

L'inizio di un percorso

Ero seduto al mio banco di scuola, vicino a una finestra dell'aula III B, al primo piano della scuola media di Via Tiziano, a Quartu Sant'Elena, la terza cittadina più grande della Sardegna. Attento ad ogni cosa, ero convinto che tutto avesse un significato. Mi piaceva osservare, non solo quello che si svolgeva in classe, ma anche quello che succedeva all'esterno, oltre quella finestra dalle ante scorrevoli. La curiosità è sempre stata una mia caratteristica, sin da bambino. Mentre guardavo fuori immaginavo di correre dietro a un pallone nel campo adiacente la scuola, invece che trascorrere il tempo in aula, tra una lezione e l'altra. Sarebbe stato bello, ma come diceva mio padre,



Gianfranco, prima il dovere e poi il piacere, altrimenti se non avessi fatto una cosa, non avrei fatto di conseguenza nemmeno l'altra, quindi dovevo tornare alla realtà, prima che i pensieri compromettessero definitivamente l'attenzione nei confronti della lezione.

La giornata fredda e uggiosa non faceva presagire nulla di buono all'uscita dalla scuola. Era Novembre del 1983, esattamente l'11; lo ricordo perché l'insegnante di religione, ogni volta che entrava in aula, oltre a pretendere il "tutti in piedi" e il cortese buongiorno, interrogava un alunno a caso, chiedendogli quale fosse il nome del Santo del giorno. La mia compagna di banco, Virginia, sapendo della solita domanda dell'insegnante si precipitò a rispondere, e alzando il braccio disse: << San Martino!>>. L'insegnante, rimasta sorpresa dalla prontezza della risposta, si complimentò con l'alunna e poi iniziò la solita lezione, mentre io rimasi stupito perché mi chiedo

come potesse sapere il nome del santo, considerato che la scena muta della classe era una consuetudine all'ora di religione; consuetudine forse dettata dal poco interesse verso la materia. Virginia, che si era accorta della mia reazione, mi disse: << Lo sai, oggi mio padre rientra in Sardegna. Lavorava a Londra come rappresentante di strumenti musicali e dovrò aiutarlo a sistemare tutte le sue cose >>. Continuavo a non capire, non aveva chiarito la mia curiosità, quindi le domandai direttamente: << Ma cosa c'entra tuo padre con San Martino? >>.

Virginia, con fare divertito e con aria da saputella di prima classe, mi rispose: << Mio padre ha fatto "sanmartino" >>. Ma anche questa risposta mi lasciò insoddisfatto. Poi mi spiegò che era un modo di dire, di quando una persona cambia lavoro o esegue un trasloco. Il padre di Virginia era rientrato proprio l'11 novembre e quella data l'aveva ben evidenziata sul calendario del diario di



scuola.

Finalmente il suono stridulo della campanella elettrica sanciva la fine della giornata scolastica. Quella campanella, dal suono per niente piacevole, rappresentava invece una liberazione, la fine della lezione, l'inizio della ricreazione ed era anche l'inizio dei miei tanti hobby, che curavo da molti anni, come la pittura su stoffa, lo scambio delle figurine e le classiche partitelle a pallone in un campo sterrato dietro casa. La giornata scolastica era finita, ma mi attendevano ancora tutti i compiti da svolgere nel pomeriggio.

Tornai subito a casa, dove per pranzo mi aspettava un bel piattone di *culurgiones*, i ravioli sardi a forma di spiga, ripieni di patate, formaggio fresco e menta, piatto tipico della Barbagia, zona dell'entroterra sardo, ma diffuso in tutta l'Isola, rigorosamente preparati da mia madre, Lella, fatti artigianalmente nella vecchia casa di San

Vito, in provincia di Cagliari; con la pancia piena, ora potevo fare i compiti con la mia compagna di scuola.

